



IN COPERTINA

A cura di **Annalisa Boni**

Emanuele Vergine

“Per rompere le regole,
bisogna prima dominarle”



Impossibile riassumere in poche righe la sua biografia.

Fra i più noti architetti e interprete del made in Italy

Emanuele Vergine, svolge da sempre un'intensa,

eclettica e poliedrica attività progettuale,

ma se vogliamo anche scientifica e didattica,

andando a innescare nuovi ed inimmaginabili scenari

divenendo il nuovo interprete

dell'Architettura d'avanguardia.

È così che varco l'ingresso di questo autorevole Studio

“pervasa” da stimolanti cult d'arredo,

da un team affiatato

e da quell'inebriante e leggero aroma di sapere

che sprizza dalle pagine delle più influenti

riviste di architettura che parlano di lui.

Benvenuti nella factory dell'Architetto Vergine.



L'intervista a Emanuele Vergine

Se l'architettura è un grande teatro l'architetto è un grande regista. Com'è il suo modo di fare architettura?

Il mio studio è il mio team. Ogni progetto viene interpretato in tutta la sua singolarità e particolarità e destiniamo il duecento per cento del nostro impegno perché ogni lavoro è una "promessa", una grandissima responsabilità, è un legame che ci tiene legati al nostro committente che deve essere gestito con impeccabile esclusività.

Oggi siamo impegnati su diverse operazioni che si distaccano notevolmente dal tradizionale panorama legato all'architettura di questi tempi. Uno dei progetti più interessanti sulla scena bresciana è sicuramente la realizzazione del nuovo palazzo ai piedi del Castello in completo prospetto sulle ville del Cidneo.

Si tratta di un'operazione immobiliare e architettonica molto ardua per due ragioni. La prima riguarda



l'aspetto tecnico, perché andiamo a costruire su un sito complesso che presenta 4 piani di interrato e 4 piani fuori terra. La seconda interessa l'aspetto costruttivo ovvero l'assoluta assenza di calcestruzzo perché si tratterà di una costruzione a secco, un'innovazione sul nostro territorio. Progetteremo un complesso di quattro unità abitative che comprenderà cinque piani fuori terra e quattro piani di interrato costruendo

a sbalzo di nove piani. È stato inoltre concertato dal Comune di Brescia il posizionamento di giardini verticali su tutta la longitudinalità dell'opera. Pannelli "vivi" a binario che avranno il compito di armonizzare il contesto ma al contempo di fungere da protezione solare "muovendo" lo schema dell'intera facciata. Il conferimento di questo progetto per me e per il mio team è stato già di per sé un ottimo successo perché ci permetterà

di esprimerci in uno dei luoghi più belli della nostra città, nella posizione più ambita e attraverso schemi progettuali, come la costruzione a secco ad oggi rara a Brescia, apportando quindi quell'innovazione di cui la nostra città ha bisogno.

Quanta avanguardia c'è in questo progetto?

L'avanguardia qui è esuberante! Il progetto che ad oggi non ha ancora un nome è unico nel suo genere. Moltissimi sono i plus che concorrono a rendere atipica questa progettazione, l'assenza di calcestruzzo, l'invidiabile posizione, l'architettura del verde che confluisce negli esterni divenendo protagonista, le concessioni architettoniche che divengono emblemi di design come i balconi irregolari a forma trapezoidale e la configurazione a pilotis che eleva anche i pilastri ad attori principali della struttura in questo caso concepiti con un assetto creativo. Destinerò a questo palazzo tutta l'unicità che merita.

Cosa vuol dire per lei avanguardia?

Avanguardia vuol dire avere un occhio nel futuro, da qui a 10 anni. Oggi è questo che deve emergere se vuoi essere un professionista. Essere differenti dagli altri e proporre la "scelta" inaspettata. Proiettarsi nel futuro è il mio obiettivo, andando a classificare ogni opera come unica ed esclusiva. È avere lo sguardo orientato al futuro è il proporre l'idea vincente a fare la differenza.

Le è capitato di rivedere i suoi lavori dopo 10 anni? Con che occhio li guarda?

La mia vita è il mio lavoro ed è basata sull'architettura. È evidente che rispetto a un decennio fa è cambiata notevolmente. "Marchiare" un grande progetto con il mio nome rappresenta una forte vantaggio ed è solo in quel momento che puoi contare su un "olimpico" di opportunità.

Sembra che lei ci voglia svelare qualcosa...

Sto attraversando sicuramente un periodo energico e molto laborioso. La **Tempini 1921**, azienda centenaria, ad esempio mi ha appena affidato la direzione del gruppo e degli show room e siamo concentrati sulla riqualificazione delle due sedi di Brescia e di Cinisello Balsamo. Questa per me

Quanto questo progetto

esprime il suo modo di fare architettura?

In realtà nessuno dei miei progetti è riconducibile all'altro. Ogni opera è un contenitore di unicità e esclusività. Viene concepita per essere irripetibile ed innovativa. Il concept è assolutamente personalizzato e viene valutato insieme al cliente. Il mio fine è quello di diventare, attraverso un'opera architettonica, traduttore delle necessità del committente ma al contempo superare le aspettative riservandogli ciò che desidera ma che non si aspetta. Questo progetto ad esempio rappresenta per me un'avanguardia post-crisi.



rappresenta la "circostanza" perfetta per comunicare e raccontare la mia professionalità, passando dall'aspetto oggettivamente estetico/progettuale ad una fase estetico/commerciale che riguarderà l'intera immagine del gruppo. A questo progetto si aggiunge la collaborazione con **Staffoni Arredamenti** il nuovo show room di Brescia che sorgerà in Via Triumplina interamente declinato all'arredo. 950 mq di grande design a disposizione della città. Da Staffoni Arredamenti curerò la direzione artistica sostenendo tutti i top brand del comparto home come **B&B Italia, Maxalto, Modulnova, Lualdi, Flos, Bang&Olufsen, Verde Profilo** e naturalmente **Tempini 1921** per i rivestimenti. Qui confluirà unicamente il top di gamma del design italiano. Queste partecipazioni non sono altro che una felice unione di grandi professionisti che grazie ad una collaborazione attiva e sofisticata offriranno al cliente un servizio che a Brescia oggi ancora non esiste, un'idea di design e architettura di altissimo livello.

Siamo venuti a conoscenza anche di un suo recente intervento a Dubai, ce ne parla?

Sto realizzando la residenza di un Emiro a Dubai. Edilizia e Dubai potrebbero quasi essere considerati due sinonimi oppure due parole che vanno a braccetto. La forte crescita economica ed industriale dell'Emirato di Dubai è dovuta in primis alle grandi costruzioni che da anni sono protagoniste dei suoli di una delle più potenti ed influenti città mediorientali. Il business italiano è attivamente presente anche nel settore delle costruzioni e lo dimostra la presenza in prima linea del made in Italy. Dubai è un grande museo di arte contemporanea a cielo aperto e sicuramente un "mezzo" attraverso il quale un architetto è in grado di produrre grandi opere avveniristiche. Dubai ha rappresentato una grandissima opportunità ma al contempo un'ardua sfida e un immenso stimolo a cavallo tra grandi capitali, infinita concorrenza, tecnologia e ingegneria allo stato puro, tutti elementi con i quali misurarsi ogni giorno.



“Ascolto le sue esigenze
e propongo a lui
quello che non si immagina
ma che desidera.”

La villa che sto progettando si trova nella Silicon Bay un quartiere residenziale e si sviluppa su ben 2800 mq. Questo progetto mi ha concesso una pura libertà d'espressione, nutrito da altezze esasperate e da impatti quasi solenni. Essa si eleva accanto ad una Moschea, trovandosi, secondo le tradizioni arabe, in un luogo privilegiato sinonimo di potere. A fine anno consegnerò al cliente il suo progetto arredando anche gli interni e ogni qualvolta torno a Dubai per visitare e verificare ogni progresso mi confronto con una progettazione sorprendente in grado di infondermi una grande proprietà d'autore. Sono proprio queste le strutture che ti permettono di rappresentare il “mezzo” che donerà al cliente quello che non si aspettava.

È questa la sua linea?

Se un cliente mi commissiona un progetto io mi sento in dovere di proporgli il meglio, andando ben oltre le sue aspettative. Ascolto le sue esigenze e propongo a lui quello che non si immagina ma che desidera. Per me essere la “soluzione che non si aspettava” vuol dire aver raggiunto il mio obiettivo e aver centrato il mio progetto. Non stiamo parlando solo di bello oggettivo, per quello sono capaci tutti. In questo senso ha ragione di esistere il mio lavoro, ovvero conferire un'idea innovativa e d'avanguardia. Il Know-How deve diventare “Know-Wow”. La nostra professionalità, ad esempio, è iniziata fondandosi sui livelli più elementari come l'osservare come si mescola la malta in cantiere o come piegare le tavole, tutto questo accumulo di sapere ha consentito il passaggio successivo. È questa la conoscenza che ti permette di “infrangere” le regole. **“Per rompere le regole, bisogna prima dominarle”**, questa celebre frase rappresenta sinteticamente il mio concetto di architettura.

Quali altri progetti la legano a Brescia?

Sono impegnato in un nuovo progetto. Il **“Mei Fusion Restaurant”**. Mei è il nome della mia committente, Sabrina, che per il suo ristorante, il sesto, ha deciso di avvalersi del mio studio. Mei che in lingua cinese vuol dire “bella” è stato per me da subito esaltante anche per il messaggio positivo. Io e Sabrina abbiamo studiato insieme la formula concettuale. Mei è un ristorante cinese “Dim Sum” logicamente concepito in chiave super

In questa immagine uno scatto del team dello Studio di Architettura Emanuele Vergine, www.emanuelevergine.it



cool. Noi ci occuperemo di progettarlo occidentalizzando il “prodotto” proprio perché dovrà essere in perfetta simbiosi con il tipo di cucina che sarà rivisitata in chiave Europea. Il ristorante aprirà a settembre a Brescia in una delle piazze principali declinate alla movida. Per farvi capire come sarà concepito questo ristorante potrei paragonarlo al Gong di Milano uno dei posti più cool del capoluogo lombardo. Sarà un ristorante di altissimo livello, l'architettura diventerà interprete della cucina e viceversa, il tavolo ad esempio, è stato ideato in foglia d'oro laccato in poliestere. Quando lo sfiori sembra di velluto, dettagli che fanno la differenza. Il tutto sarà dominato da nove gigantesche lampade Zeppelin di Flos per un concentrato di creatività ed eleganza. In zona Fornaci invece è stato avviato il progetto di un altro ristorante, il **Maiolica**, con una formula molto più mediterranea: pescheria+fish-bar+ristorante. Per Brescia una grande novità. Vorrei comunque sottolineare che in ognuno di questi progetti è difficile scovare la mia mano perché ognuno ha una caratterizzazione diversa. Il palazzo in centro a Brescia, gli show room, la villa di Dubai e questi due ristoranti rappresentano un concentrato di culture diverse, di destinazioni diverse, di committenti diversi e di idee diverse. Stiamo anche progettando gli uffici della **Metallurgica San Marco**, progetti creativi che divengono indicatori reali della duttilità del mio studio.

Cosa è cambiato dopo 10 anni?

Se mi chiedi cosa ho fatto ieri non lo ricordo ma se penso agli ultimi 10 anni ho in mente ogni mio singolo passo. Di recente per l'ottimizzazione del mio sito internet ho dovuto ripercorrere passo dopo passo la mia carriera. Ho girato dei video con i droni per rappresentare al meglio la complessità di certi edifici come ad esempio l'RSA a Padenghe del Garda. Erano parecchi anni che non visitavo il sito e la perfezione dello stato della struttura mi ha emozionato. Riguardando i miei primi progetti mi ritengo soddisfatto e nonostante sia un perfezionista ho giudicato il mio passato con assoluto rispetto e approvazione.

Il progetto più arduo?

(...ride) sicuramente il primo. La progettazione del mio primo lavoro, il caffè Diamante a Brescia. Oggi ancora uguale e perfetto. Avevo “preso” quell'incarico a 22 anni e non avevo la minima cognizione di come si portasse avanti. Il bar poi venne subito pubblicato su una rivista.

“L'essenza dell'architetto è lo spirito d'avventura” dice Renzo Piano, è d'accordo con questa affermazione?

No. L'architetto deve essere il tramite tra le esigenze del cliente e quel qualcosa che mai si aspetterebbe. Questa è la chiave alla base del mio lavoro. Realizzare queste idee ardite è la mia missione.

Qual è la città perfetta per lavorare?

Brescia. Qui ho avuto la possibilità di esprimermi al massimo e sto lavorando davvero tanto, qui come in tutta Italia e all'estero. Oggi come oggi l'architetto non deve confinarsi dietro la scrivania della sua città. L'architetto svolge la sua professione con dinamicità decentrando il più possibile, oggi a Brescia e domani a Dubai, proprio come accade a me. Le tecnologie possono permetterci di lavorare ovunque ma la mia città perfetta rimane comunque Brescia, un territorio ricco e molto produttivo.

Le tre cose che le hanno cambiato la vita?

Mio padre, un bar e il mio essere, quello che gli altri non sono. Esiste un legame familiare, un legame professionale e me stesso. L'architetto è il motore della sua azienda. Le mie idee costituiscono le basi progettuali del modus operandi ma tantissimo è basato sul contributo dei miei collaboratori, persone fondamentali per me e grandi professionisti. Il mio team è stato formato sulla base dei miei concept e sul mio pensiero di architettura. Io stesso li ho “cresciuti” con questa idea e loro ricalcano a pieno solidi principi di onestà, di impegno scaturito da amore e passione da ore di lavoro e notti sui progetti, dando il 200%. Sempre. Sono fantastici. www.emanuelevergine.it